

A Milano il razionalismo progettava la modernità. Biondillo racconta la storia degli architetti dimenticati

Pubblicato: Venerdì 31 Maggio 2024



«Vi sarà capitato di sentir definire piazza Monte Grappa di Varese un esempio di architettura razionalista. È sbagliato, si tratta di Novecentismo». **Eugenio Guglielmi**, architetto e docente universitario, è considerato uno dei massimi esperti in Italia di quel periodo storico. Secondo Guglielmi, è un errore «insopportabile» perché non rende giustizia a un gruppo di architetti, tra i quali c'erano **Giuseppe Terragni, Piero Bottoni, Gianluigi Banfi, Luigi Figini, Gino Pollini, Raffaello Giolli, Lodovico Barbiano di Belgioioso, Enrico Peressutti, Ernesto Nathan Rogers, Giuseppe Pagano e Edoardo Persico**, che diede vita a una vera e propria rivoluzione, etica ed estetica, pagando con l'oblio il fatto di esser nati e vissuti sotto il fascismo.

UN ROMANZO CHE PARLA DI PERSONE

A ricordare la loro storia è il romanzo **“Quello che noi non siamo”** (Guanda) scritto da **Gianni Biondillo** e presentato alla **Biblioteca civica di Varese** grazie alla collaborazione tra l'**Ordine degli architetti** e l'**assessorato alla Cultura del comune di Varese**. «In questo libro, frutto di una lunga ricerca, non c'è nulla di inventato – ha detto l'autore -. Era la mia ossessione fin dagli anni del Politecnico e dopo trent'anni l'ho scritto».

“Quello che noi non siamo” **non è un saggio di architettura**. Biondillo racconta la storia di intellettuali straordinari che guardavano il Paese con uno sguardo nuovo e oggi quasi totalmente dimenticati. «**Giuseppe Terragni di Como**, autore della ex Casa del fascio, considerato uno degli edifici più

importanti dell'architettura mondiale del ventesimo secolo, è tra gli architetti più studiati nelle università straniere – sottolinea lo scrittore -. Una volta ho chiesto a una persona se sapesse chi fosse **Giuseppe Pagano**. La risposta fu: “Quello della fermata della metropolitana”?».

Una generazione nata e cresciuta sotto il fascismo che aveva creduto in una **rivoluzione** e su quella spinta aveva elaborato un nuovo pensiero per l'architettura moderna, il **razionalismo**, in opposizione all'accademismo centralista romano. «Guardavano all'Europa, non amavano la retorica e la romanità – spiega Biondillo -. Da tutta Italia venivano a Milano perché lì avevano trovato libertà di espressione. Sarà la storia con le leggi razziali, la disfatta sul fronte russo e l'armistizio a presentare a questa avanguardia intellettuale un conto salato».

UN ROMANZO CORALE

Un romanzo corale che ha tra i suoi protagonisti alcune donne straordinarie, tra cui **Maria Albini e Maria Bottoni**, impegnate nella Resistenza in Italia e all'estero. **Elena Brusa Pasqué**, presidente dell'Ordine degli architetti di Varese, definisce il romanzo di Biondillo «una narrazione di fatti reali, “Fait d'hiver”».

«Proprio come faceva Stendhal nell'800 che romanzava storie vere – spiega la presidente dell'Ordine degli architetti – andando a intervistare o a rovistare nei diari e nei documenti a lui contemporanei per costruire romanzi che di romanzato hanno ben poco. Dalle letture di lettere, diari e dal racconto personale dei protagonisti o dei famigliari Stendhal entrava nei personaggi e per secoli si è pensato che fosse un scrittore di romanzi. Era uno scrittore che **romanzava verità storiche così come Biondillo entra nei suoi personaggi e li racconta come se anche lui avesse vissuto con loro la loro storia coraggiosa**».

LA SPERANZA

Nella Sala Morselli della biblioteca civica, a rendere omaggio a questi intellettuali coraggiosi, c'erano anche **Nina Ravelli**, figlia di **Aldo Ravelli**, citato più volte nel libro di Biondillo, **Floriana e Gianluca Maris** figli di **Gianfranco Maris** che era in campo di concentramento con **Belgiojoso e Banfi**. «Anche in quelle condizioni disumane continuavano a progettare – ha concluso **Floriana Maris** – guardando con speranza al futuro e a una società più giusta».

[Michele Mancino](#)

michele.mancino@varesenews.it